Scala - 1807
Nè l'un nè l'altro
—. Mayr -
59

NÈ L'UN, NÈ L'ALTRO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno dell' anno 1807.

MILANO

DAI TORCHJ DI GIACOMO PIROLA

dicontro al detto R. gran Teatro.

ATTORI.

Il Sig.[r] Pangrazio, marito di
Sig. Natale Veglia.
Madama Livia.
Signora Rosa Morandi.
Carolina, figlia de' suddetti.
Signora Teresa Belloc.
Lindoro, amico di Madama, e del Sig. Pangrazio.
Sig. Vincenzo Aliprandi, Virtuoso di Camera di S. M. l'Imperadore e Re Napoleone I.
Il Marchese Marcotondo.
Sig. Giovanni Battista Brocchi.
Il Sig.[r] Tarabàra.
Sig. Luigi Martinelli, Virtuoso di Camera di S. M. l' Imperatore e Re Napoleone I.
Lisetta, Cameriera di Madama.
Signora N. N.
Pasquino, Cameriere del Sig. Pangrazio.
Sig. Girolamo Micheli.
Un Offiziale della Comune.
Sig. N. N.

CORI.

Di Villani -- Di Parrucchieri -- Di Servitori
Di Parenti di Madama, ed altri del Sig. Pangrazio.

COMPARSE.

Un Notajo -- Alcuni Suonatori -- Servitori.

La Scena è in un Villaggio Suburbano.

In mancanza

Della prima Donna -- *Signora Giacomina Vignati.*
Del 1.° mezzo Carattere -- *Sig. Gaetano Bianchi.*
De' Buffi -- *Sig. Luigi Monti.*

Musica nuova del Sig. Maestro di Cappella
Giovanni Simone Mayr.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Sig. Giovanni Monestiroli - Sig. Giuseppe Andreoli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.
Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.
Macchinista
Sig. Alessandro Pavesi.
Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario
Da Uomo — Sig. Antonio Rossetti.
Da Donna — Sig. Antonio Majoli.
Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e direttore de' Balli.

SIG.r GIOVANNI MONTICINI.

Primi Ballerini serj

Sig. Caterino Titus Dauchy -- Signora Teresa Monticini.
Sig. Antonio Monticini.

Primo Ballerino per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signori

Pietro Bedotti - Francesco Venturi - Francesco Deville.
Maddalena Venturi - Angela Montignani.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Gaetano Berri - Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Antonia Barbini.
Giuseppe Nelva.	Antonia Fusi.
Gaspare Arosio.	Teresa Sedini.
Carlo Casati.	Marianna Heber.
Luigi Corticelli.	Giuseppa Castagna,
Gaetano Zanoli.	Teresa Balconi.
Giacomo Gavotti.	Angela Nelva
Francesco Zoccoli.	Marianna Garbagnati.
Carlo Parravicini.	Giuliani Candiani.
Giovanni Battista Ajmì.	Rosa Bertolio.
Francesco Sedini.	Maria Bonsali.
Giuseppe Cattaneo.	Giacinta Clerici.
Francesco Tadeglieri.	Rosa Velasco.
Carlo Castellini.	Maria Arosio.
Stefano Prestinari.	Angela Grassi.
Domenico Bertani.	Rosa Crespi.

Numero dodici Amorini.

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti

Sig. Stefano Vignola -- Signora Giuseppa Rossi Deville.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini - Signora Aurora Benaglia Cosentini.

PEL DRAMMA.

Piazza d'un ameno Villaggio: una Bottega di Caffè a destra con tende al di fuori, e sotto di esse tavolini, e sedie. Una Bottega di Parrucchiere a sinistra. A sinistra pure un Palazzo con picciola loggia praticabile, e due Locande una in faccia all'altra più indietro. In prospetto la veduta in qualche distanza d'una Città situata in mezzo a deliziose Colline.

Gabinetto.

Cantina.

Sala grande tappezzata di cuojo, e mobigliata con ritratti, armi, trofei, e seggioloni all'antica.

Ameno Giardino, che corrisponde alla Sala del Palazzo. Alcuni sedili di verdura verso la Platea.

PEL PRIMO BALLO.

Tempio di Apollo.
Camera, che mette agli Appartamenti.
Fiume Stige. Antro, che mette agli Elisi.
Parte degli Elisi.
Reggia di Plutone.
Atrio con veduto della Piazza di Joclos.

PEL BALLO SECONDO.

Amena Campagna con Collinette.

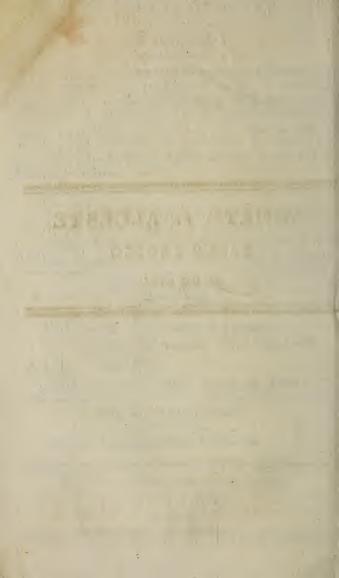
Tutte le suddette Scene sono nuove,
disegnate e dipinte

DA' SIGNORI

ALESSANDRO SANQUIRICO, e GIOVANNI PEDRONI.

ADMETO ED ALCESTE

BALLO EROICO

IN SEI ATTI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza d'un ameno Villaggio: una Bottega di Caffè a destra con tende al di fuori, e sotto di esse tavolini, e sedie. Una Bottega di Parrucchiere a sinistra. A sinistra pure un Palazzo con picciola loggia praticabile, e due Locande una in faccia all'altra più indietro. In prospetto la veduta in qualche distanza d'una Città situata in mezzo a deliziose Colline.

Alcuni Villani seduti sopra due panche in prospetto, ed altrettanti Parrucchieri, che loro acconciano i capelli con mantèca, e polvere.

Pasquino dalla Bottega di Caffè, e Lisetta dalla Loggia, che stanno osservandoli; indi dal Palazzo il Sig. Pangrazio.

Coro di Villani, e Parrucchieri.

Par. Dritta, ferma quella testa...
Mi fareste bestemmiar.

Vill. Ahi... ci siam. Che istoria è questa?
(sentendosi tirar pei capelli)
Pian, mi fate soffocar. *(riparandosi la bocca dalla polvere di cipro)*

Lis. Ih... ih... ih... che bella scena!
Pas. Ah! che faccie a due colori!
a 2 I Villani in Servitori
Il Padron vuol trasformar.
Pan. Bene. Bravi. Or noi pensiamo (*a Pasq.*)
Ciò, che far di lor conviene.
Questi due... Lacchè (*scegliendo fra i varj Villani quelli, che crede a proposito, e facendoli passare da un' altra parte*)
Pas. Va bene.
Lis. La figura è singolar.
Pan. Questi quattro?...
Pas. Camerieri.
Pan. Questi?...
Pas. Svizzeri o Staffieri.
Pan. Mancan or le Cappe nere.
Pas. Là quei due...
Pan. Vanno a dovere.
Coro Or che cosa abbiam da far?
Pan. Vengo. A te. Con questo corno (*entra in casa, e torna con un corno da cacciatore, che dà a Pasquino*)
Va là fuori, e guarda intorno.
Quando vedi una carrozza,
Suona forte, e non fallar.
Voi con me. Nel guardaroba (*ai Villani*,
Troverem qualche vestito. *ed ai Parrucc.*)
Ah!... mio genero stordito
A tal pompa ha da restar.

Pasquino, e Lisetta.

(Oh! che matto! ih!..ih!.. schiatto..

Testa egual non si può dar.)

Coro Siam con voi. Sì: sì: di noi

Fate pur quel, che vi par.

SCENA II.

Madama Livia con Lindoro, che tornano dal passeggio; indi il Sig. Pangrazio di nuovo coi Villani vestiti da Lacchè, e Camerieri ec. Lisetta, che viene fuori dal Palazzo, e Pasquino che torna.

Mad. Va bene col marito

La flemma e la ragione:

Ma l'esser tanto buone

No che dover non è.

Vo' maritar mia figlia

Con un, che piace a me.

Suo padre si puntiglia.

Ma non la spunta affè.

Lin. (Per ottener l'intento

Ci vuole arte, e talento:

La madre per la figlia

Bisogna accarezzar).

(Tutto contrasta: è vero

Al mio secreto amore:

Ma Carolina ha un core,

Che non si può cangiar).

Mad. Amico... Ebben?... che dite?
Lin. E' padre... già capite...
A due.
Posso, comando, e voglio:
Glie la farò veder:
Lin. Madama,... è un certo imbroglio...
Ne provo dispiacer.
Pan. Sentite il corno?.. Lo sposo arriva;
Presto sbrigatevi: la comitiva
(*esce di casa coi Villani vestiti da Servitori ec. con abiti mal adattati*)
Tutta in bell'ordine -- si metta là.
Coro di Villani.
Ahi!.. con quest'abito -- sono imbrogliato.
Con queste maniche -- sono storpiato.
Pan. Presto sbrigatevi -- per carità.
Lis. Or mi diverto: or viene il bello.
Madama, e Lindoro.
Questo bordello, che dir vorrà?
Pan. Mettiamci in ordine. (*li fa schierare*)
Pas. (*correndo in fretta*) Lo sposo è quà.

SCENA III.

Si vede arrivare una carrozza all'antica, un Lacchè davanti, e un Servitore di dietro. Si ferma in mezzo della scena. Pangrazio, e i Servitori si avvicinano a quella. Il Lacchè, e il Servitore aprono la portella: e sostenuto da essi coi calzoni sfibbiati al ginocchio scende da quella a grande stento il Marchese Marcotondo; tutti gli altri stanno al lor posto.

Mar. Schiavo suo. Venni in due ore.
(*guarda l'orologio*)
Gran cavalli... Ah!.. son pur buoni.
Dunque oggi avrò l'onore?.. (*a Pang.*)
Lacchè, affibbiami i calzoni:
Bel paese!.. Da Marchese
Par un pezzo di Città.
Che vuol dir questo apparato? (*osserv.*
Tutta vostra questa gente? *i Villani*)
Io che sono un titolato,
Non ne ho tanta in verità.
Oh... parliamo della sposa.
Primo patto sine quo:
S'ella è troppo spiritosa,
Ve la dono, e me ne vo.
Che spirito?.. che spirito?
Quello, che sol si apprezza,
In donna è la bellezza,
Nell'uom la nobiltà.

Pan. Spero, che di mia figlia
Sarete assai contento.
Madama il nostro genero...

Mad. Servo: (*dopo un inchino sgarbato volta le spalle al Marchese*)

Gli altri Che complimento!

Pan. Scusate. (*al Marchese*)

Mar. Vostra moglie
Ha poca civiltà.

Lin. Flemma. (*trattenendo Mad.*)

Mad. Signor carissimo.

Mar. Marchese... al suo comando.

Mad. Con tutti i vostri titoli
Al diavolo vi mando.
Lezion di Galateo
A me nessun la dà.
(Mia figlia no, babbéo,
Costui non sposerà.)

Pan. Ah! cospetto. Quest'è un'insolenza.

Mar. Ah! per bacco. Non vo' questo smacco.
Tutti gli altri eccetto Madama.
Flemma... zitto... giudizio... prudenza.

Mar. } Son Marchese } mi dee rispettar.
Pan. } Son marito }

Mar. Ah! balordo. Ora sono in puntiglio
La vedremo: so quel, che ho da far.

Gli altri Che romor! che pazzia! che scompiglio?
Lo vedrem... non mi so } più frenar.
Sto a veder... non si può }

Pan. Che credete, ch'io sia? di quei babbei,
Che le signore mogli
Menan pe 'l naso ognor co' loro imbrogli?
Mad. Che credete, ch'io sia? Di quelle sciocche,
Che non movono un dito
Senza licenza del signor marito?
Mar. Che credete, ch'io sia? Di que' balordi,
Che stimano un favore
Il farsi strapazzar dalle signore?
Pan. Io qui sono il padrone:
Nè con me si questiona.
Mad. Io qui comando:
Nè con me si contrasta:
Mar. Ed io sono un Marchese, e tanto basta.
Pas. (Bene).
Lis. (Bravo).
Lin. Calmatevi. Vi pare
Loco per queste gare?... Una signora
Di spirito, e talento...
In mezzo a tanta gente...
Mad. Già può dir ciò, che vuol. Non ne fa niente.
(si ritira al caffè con Lindoro)
Pan. Orsù, signor Marchese;
Per finir questo gioco
Andiamo a stipular...
Mar. Adagio un poco.
Sapete le mie massime:
Non voglio tanto spirito. La moglie
A gusto mio dev' esser chiocca, e bella.

*Pan.*Fidatevi di me. Mia figlia è quella.
Non dico sciocca affatto;
Ma buona... Schietta... Tale in due parole
Da poter far di lei quel, che si vuole.
Orsù andiamo da lei.

Mar. Come? in quest' abito
Presentarsi un Marchese alla sua sposa?
Saria questa una cosa
Da far dire i Plebei. Alla locanda
Io vado a pormi in gala. Fra mezz' ora
Sarò da voi. Se vostra figlia è bella
Siamo intesi. Del resto io non mi curo.
Schiavo suo... Schiavo suo... Che muso duro!
(*osservando Madama*)

SCENA IV.

Pangrazio, Madama, Lindoro, Lisetta, Pasquino, e Cori, indi Tarabàra.

*Pan.*Madama, discorriam colla ragione.

*Lin.*Va bene: colle buone. Siete alfine
Marito, e moglie.

Pan. Ditemi vi pare,
Che si possa trovare
Un partito miglior per nostra figlia?
Acquista la famiglia
Decoro, e nobiltà! Ci dite poco
Il poter dir, mio genero... il Marchese?...

Non v'è uno in paese,
Che non la senta bene. Or via: che avete
Voi da dirmi in contrario?

Mad. E no'l sapete?
A maritar la figlia
S'aspetta a me. Per lei sono impegnata
Con un uomo, che val cento Marchesi.
Con esso siamo intesi,
Ch'oggi venga a vederla, e s'ei la trova,
Quale sperar mi giova,
Oggi la sposerà. Ecco il suo foglio.
(dà un foglio a Lindoro)

Lis. (Bella).

Mad. Leggete. A voi.

Lin. (Cresce l'imbroglio).
Pari a Giove dall'alto oggi, madonna,
A voi discenderò. Non vi sorprenda
La via nuova, e stupenda,
Ch'io m'accingo a calcar. Verrò per aria:
Non vi dico di più. Saper vi basti,
Che i poeti oggi dì vanno ibi ubi
Icareggiando a ricercar le nubi.
Il vostro amico, e genero futuro
Tarabàra. *(restituisce il foglio)*

Mad. Capite...
Che genio è questo?...

Pan. Io non intendo un' acca
Di questo foglio.

Lin. Eppur è scritto, come
Più s'usa a nostri tempi in Ippocrene:

Pan. Via che dice?

Lin. Nol so: ma è scritto bene.

(forte grido da lontano di molta gente, che viene sempre più crescendo. Si vede dalla città alzarsi un pallone areostatico, che si perde fra le nubi: poi viene a discendere presso la locanda. A veder tal novità scendono alcuni Villani dalle colline, e si riempie la scena d'ogni sorta di gente).

Coro Guarda, guarda... mira, mira.
Che negozio è quello là!
Come s'alza... come gira,
Or s'abbassa... scende quà.

Mad. Lin. Egli è desso; è Tarabàra.
Nel suo foglio il disse già.

Coro Viva; viva Tarabàra
Viva il genio dell'età. *(calato il pallone, mentre canta il Coro, esce da quello Tarab., tutti gli si affollano intorno, ed egli astratto guardando in alto s'avanza senza badare a nissuno)*

Tar. Il cervello de' poeti
Nella luna sta riposto.
Ne' suoi canti l'Ariosto
Ce lo disse, e lo provò.
Quindi ai critici m'apello.
A trovar il suo cervello
Non è giusto, che un poeta
Voli in alto più che può?

Or, che amor di me s' indonna
I' vengh' io a voi, madonna,
Ma di grazia state cheti
(Fa pur ben la novità).
La vettura dei poeti,
Miei Signori, è questa quà.
(indicando il pallone)

Mad. Ah mio caro, voi siete una gran cosa!
Lin. Lo dice anche il giornale.
Tar. E pur critica tutto.
Lin. E con che sale!...
Mad. Ebben, signor marito, e che mi dite
Del nostro illustre genero?
Tar. Che sento!
Voi dunque siete il padre
Della mia Carolina? Oh! quanto io vi amo!
Abbracciamoci.
Pan. Grazie. Amici, andiamo.
(via con **Pasquino**, *e servitori. Si porta nella locanda il pallone, e si vuota la scena di gente)*

SCENA V.

Madama, *Lisetta*, *Tarabàra*, e *Lindoro*.

Tar. Che vuol dir questo?
Mad. Oh! niente; è scimunito.
Tar. Spero, che Carolina
Non rassomigli a lui.

Mad. Non ve l' ho detto?
Ha tutto il mio talento
E' amante degli studi... E' spiritosa.
Tar. Va ben: tale esser deve una mia sposa.
Mad. Ma non tardiam: venite
A presentarvi a lei.
Tar. Alla locanda
Vado per un momento, e poi ritorno.
Sopra il bel viso adorno
Di Carolina ho scritto alcuni versi;
E li vado a pigliar. *Addio, madonna:*
Voi siete la colonna, su cui erge
Quello, che caldo il cor m'ange, desio...
Se nessuno m'intende, i' m'intend'io.

SCENA VI.

Madama, Lisetta, Lindoro.

Mad. Lisetta, amico, questo mio marito
Vol farmi disperar.
Lis. Se fossi in voi,
Vorrei vederla.
Mad. E' come..! Andiam.
Lin. Madama.
Usate flemma.
Mad. E chè? Dunque dovrei
Ceder ad un babbéo? Vo' cascar morta
Prima di tollerar la sua baldanza.
Lin. (Questa gara mi da qualche speranza.)

SCENA VII.

Il Marchese in abito da gala da una locanda poi dall' altra Tarabàra con alcune carte in mano.

Mar. Vien quà, lacchè; guardami un po' di dietro.
Quest' abito va ben? E' ricco?.. Dona
Dell'aria alla persona?.. E come?.. Adesso
Quì non c' è più nessun? Ecco i disgusti,
Che si provano in villa. Oh! benedetta
Sia la Città! S'ivi ti metti indosso
Un abito un po' bello,
Ti fa ognun di cappello,
Ti dan tutti la strada, e senti a dirti
Nel modo il più cortese:
Servo suo, padron mio, signor Marchese.

Tar. Oh! che bestia, ch'io sono! Ho intitolato
Questo scherzo amoroso un *Madrigale*
Non s'usa più. Epigramma. Ho scritto male.
E quest' altro?.. *Canzone*. *Ode* alla Greca
Ode si dee chiamar. Questi Grecismi
Danno dell' importanza. E tali omai
Del buon gusto tra noi son le vicende,
Che più si loda ciò, che men s' intende.
Cancellerò, correggerò. *Epigramma*
Non *Madrigale*. E quì non più *Canzone*,
Ode, *Ode*.

Mar. Ah! Ah! quel dal pallone.
Schiavo. Bravo. Ah! Ah! me l'ho goduta
Con quel vostro negozio.
Tar. E qual?
Mar. Non siete
Quel dal Pallone?
Tar. Ebbene?
Mar. Da Marchese
Io non ci andrei per aria.
Tar. (Ho inteso. Ha smania,
Che si sappia il suo titolo).
Mar. Leggete?
Che leggete, s'è lecito, di bello?
Tar. Versi.
Mar. Versi?.. di chi?
Tar. Del mio cervello.
Mar. Dunque siete poeta? Ah! Ah! i poeti
Mi divertono assai. Sentite. Io vengo
Qui a maritarmi. Fatemi alla sposa
Che so io... Qualche cosa...
Qualche vostra pazzia...
Tar. (Soliti onori
Che a noi fan per lo più questi Signori.)
Mar. Sentite: il tema è questo.
Carolina (bel nome!) è la mia sposa...
Tar. Scusate: Carolina...
La figlia?..
Mar. Appunto del signor Pangrazio.
Tar. Vostra sposa?..
Mar. Mia sposa...

Tar. Eh! via...

Mar. Spiegatevi:

Che vuol dir... Che significa quest'atto?

Tar. Ch'io son poeta; e che voi siete un matto.

Mar. Del matto ad un Marchese?
A me sì fatto affronto?
Men renderete conto:
V'insegnerò il parlar.

Tar. Voi sposo a Carolina?
A quel visetto bello?
Credetemi: il cervello
Comincia a vacillar.

Mar. Ah! Cospetton di Bacco!
Ma qui ci va del mio...

Tar. E' quel, che dico anch'io

a2 Meglio lasciarla andar.

Mar. Via: spiegatemi con flemma
La ragion di questa cosa.
Perchè dite, che mia sposa
Carolina non sarà?

Tar. Carolina ha già il suo sposo:
Signor mio, l'affare è questo.
E per dirvi tutto il resto
Son quell'io: ciascun lo sa.

Mar. Voi?..

Tar. Son qua per gli sponsali.

Mar. Voi?..

Tar. La sposa già m'aspetta.

Mar. Ma... se adesso, a dirla schietta,
Vado in casa a stipular.

Tar. Voi?..
Mar. Disposta è già ogni cosa.
Tar. Voi?..
Mar. M' aspetta già la sposa.
Tar. Ma se io vado in questo punto
A concludere l' affar.

A due.

Non comprendo niente affatto.
L'un di noi senz'altro è matto.
Ma di grazia chi sarà?
Tar. Ebbene?
Mar. Che facciamo?

A due.

Andiamo in casa: andiamo.
Tosto saper io voglio
L' imbroglio -- come stà. (*vic*

SCENA VIII.

Gabinetto.

Carolina seduta a suonar l' arpa e cantare, indi Pasquino, poi Lisetta, che partono subito e in fine Lindoro.

Car. Il più gradito -- d' ogni marito
E' sempre quello, che sceglie Amor.
Chi amor trascura -- raro è felice.
Se il labbro il dice, -- nol sente il co

Pas. Padrona... (*Carolina s'alza va ad ascoltar ciò, che Pasquino dice*)

Car. Ebben? mio padre
M'ha scelto già lo sposo.
Io contraddir non oso
Sarà quel, che sarà. (*torna a suonare*)
Tra mille ostacoli un core amante
Fido e costante -- si serba ognor.
Ai preghi, e all' ire non mai s' arrende
Più forte il rende -- l' altrui rigor.

Lis. Padrona. (*s'alza Carol., va ad ascoltar Lis.*)

Car. Ebben?.. Mia madre
Vuol darmene un secondo.
Niente. Non mi confondo.
Sarà quel, che sarà.
(*torna a sedere e suonar, come sopra*)
Sempre fedele -- a lui, che adoro...
(*sospende di suonare, e corre verso Lin.*)
Ebben?.. Senti, Lindoro,
Che belle novità!
Già sai, che ho stabilito
Di prendere un marito.
Or tutto in una volta
Ho da pigliarne tre.
L'uno l'ha scelto il padre:
L' altro lo vuol mia madre:
Ah!.. Ah... che bell'intrico!
E il terzo sai chi è?
A te in secreto il dico:
E' quei, che piace a me. 2

Via coraggio, Lindoro. Alfin tu sai,
Ch' altro marito fuor di te non voglio.
Lin. Ma come uscir potrem di questo imbroglio?
Car. Lascia la cura a me. Dimmi: hai scoperto
Del Marchese il carattere, e il talento?
Lin. Egli è una specie di pallone a vento.
Vuoi ridere? Ei ti crede una fanciulla
Sciocca, che non sa nulla,
Tutta semplicità, tutta modestia...
Car. Tal ei pensa, ch' io sia?
Lin. Vedi che bestia!
Car. E il poeta?..
Lin. E' un fanatico. Ti crede
Un raro ingegno, e dice,
Che vuol farti nel mondo illustre, e chiara.
Car. Costui come si chiama?
Lin. Tarabàra.
Car. Non occorr' altro: il nome
Basta solo a spiegar quello, ch' ei vale.
Orsù: non andrà male
Quel, ch' io penso di far. Una saccente
Mi troverà il Marchese, ed il poeta
Una sciocca... una goffa...
Lin. Ah! Carolina!..
E se mai si combina
Tuo padre con tua madre
Per un dei due?
Car. Non è possibil. Credi...
Lin. Pur... se mai?.. che faresti?..
Car. E ancor me 'l chiedi?

Lin. A così bella fede
Rapir mi sento il cor.
Calma, e piacer succede
Al mio crudel timor.
Pena non v'ha più ria
Del lungo mio soffrir.
Ma Carolina è mia.
Ma non mi può tradir.
Senza verun sospetto
Vivendo ognor così
Lieto, e tranquillo aspetto,
Che venga omai quel dì.
Ma venga tardi, o presto,
Finchè sei fida a me,
Il mio conforto è questo,
Questa è la mia mercè.

SCENA IX.

Carolina indi Pangrazio con Marcotondo, poi Madama con Tarabàra.

Car. La vogliamo veder bella. A uscir d'intrico
So io, quel ch'ho da far. Nè l'un, nè l'altro
Di questi due. Lindoro
E' quel, che ho scelto; e ch'egli sia mio sposo
D'accordo padre, e madre
L'han da voler. Sì: saprò fare in modo.
Ma chi vien?.. Scena prima: Or me la godo.
(*corre a prendere un libro, e seduta legge colla più caricata astrazione*)

*Pan.*Ecco, o figlia, il Marchese...
Mar. Zitto, zitto.
Alla buona, alla buona: A lei non voglio
Dar soggezione, povera zitella;
Schiavo suo, schiavo suo, padrona bella.
(Legge... Huhm! stiamo male).
Pan. Carolina...
Carolina...
Mar. Cospetto! E' molto astratta!
*Pan.*Ehi... non mi far la matta.
Getta via questo libro, e bada a noi.
*Car.*Non mi state a seccar... Ah! siete voi!
*Pan.*Non vedi con chi sono?
*Car.*Vostra serva... perdono... (*s' alza: fa una gran riverenza.*)
Mar. Oh! niente: niente.
E' bella: veramente
Ne son contento assai. Ma questi libri
Non son cose da Dama.
*Car.*Papà, questo signor, come si chiama?
Pan Il Marchese...
Mar. Eh!.. lasciamo
I titoli fra noi. dite il suo sposo.
*Car.*Come?.. Che sento? Un nobile... Un Marchese...
Il primo del paese...
Può degnarsi di me? Quest'atto è tale,
Che omai più non si ammira
Quel, che Alessandro un dì fece a Statira.
*Mar.*Il Marchese Alessandro è mio parente:

Ma di questa Statira io non so niente.
So, che facea l'amor a un'ortolana;
Quando non fosse lei...

Car. (Che bestia!) io dico
D'Alessandro il Macedone, di cui
In quel libro pur or leggea la storia.

Mar. Oh! la storia è una storia,
Che mi secca la storia. In casa mia
Non voglio storie; e, ve la dico schietta,
Se v'accetto in mia sposa,
Voi dovete studiar qualche altra cosa.

Car. Ah! Marchese, il mio talento
Non è degno ancor di voi.
Ma lasciate d'ora in poi
Studierò la notte, e 'l dì.

Mar. Signorina, in casa mia
Non c'è un libro, e non ne voglio.
Manco studio, manco imbroglio.
Un par mio pensa così.

Pan. Nella sposa fate bene
A reprimer queste voglie.
Dacchè studia la mia moglie,
Dice un no, s'io dico un sì.

Car. Via: se dunque mi volete:
Fate presto: risolvete.
Io già v'amo, già v'adoro.

Pan. Concludiamo.

Mar. Adagio un po'!
Primo patto di scrittura
Non vo' libri, nè lettura.

Carolina, e Pangrazio.

Farò
Farà tutto a vostro modo.
Senza dirvi mai di no.

Mar. Bene... cara: or me la godo.
Or mia sposa vi farò.

Mad. Con gran piacere, o figlia,
Lo sposo vi presento
Questi è il più gran talento,
Ch'abbia la nostra età.

Tar. Noi per dar luce al mondo
Siam due candele accese:
E quel signor Marchese
Il candellier sarà.

Marchese, e Pangrazio.

(Ridiam di questi matti.
Lasciamli divertir.)

Car. (Convien, ch'io qui baratti
Il modo di gestir.)
Ah... ah... signora madre...
Ah... ah... che bella cosa!
Di due sarò la sposa.
Mi sento il cor gioir.

Mad. (Che finge, e scherza adesso
Potete ben capir.)

Tar. (E' bella: lo confesso:
Ma... non saprei che dir.)

Marchese, e Pandolfo.

(Ridiam di questi matti
Lasciamli divertir.)

Mad. Figlia, ebben?..
Car. In confidenza
Io do a lui la preferenza. (*indicando*
Al papà non dite niente; *Tarab.*)
Ma con voi mi vo' sposar. (*a Tarab.*)
Mad. Questa scelta, ch'ha talento,
Basta, o figlia, a dimostrar.
Tar. Mia carina; son contento:
E di più non so bramar.
Pan. Orsù: Madama moglie
Che cosa qui facciamo?
Mad. Orsù signor marito,
Che cosa concludiamo?
Marchese, e Tarabàra.
E lei che cosa intende?
Qui che pretende far?
Car. Ah! ah! più bell'imbroglio!
Affè non si può dar.
Pan. T'ho data a lui, figliuola.
Mad. Egli ha la mia parola.
Mar. Oggi farem le nozze.
Tar. Oggi vi vo' sposar.
Car. Ah!.. Ah!.. più bell'imbroglio
Affè non si può dar.
Tutti.
Vada sossopra il mondo.
Io già non mi confondo.
In barba a questi stolidi
Oggi la vo' spuntar.

SCENA X.

Lisetta, e Pasquino.

Pas. Chi è lo sposo? il Marchese, o Tarabara?..
Indovina, Lisetta.
Lis. Indovinala tu, che sei più scaltro.
Pas. L'ho da dir? un dei due.
Lis. Nè l'un, nè l'altro.
Pas. Come?.. come?.. il padrone è alfin padrone.
Lis. La padrona pur anche è alfin padrona.
Pas. Ma egli non canzona.
Lis. Ed ella a lui non cede.
Pas. E allor la cosa?..
Lis. Come andrà a terminar? Dillo.
Pas. Indovina.
Lis. Indovinalo tu, che sei più scaltro.
Pas. Sì per Bacco! hai ragion: nè l'un, nè l'altro.
Dura assai più d'uno scoglio
E' la testa del padrone.
Ha Madama tanto orgoglio,
Che vuol sempre aver ragione:
D'una pietra contro un sasso
Che vien fuori? Già si sa.
Io prevedo un gran fracasso:
Ma nissun la vincerà.

SCENA XI.

Cantina.

Pangrazio, ed il Marchese con due servitori, che tengono i lumi, indi altri servitori, che vengono carichi di libri di varie sorti.

Pan. Vedete? Per lo più quando ho la luna
Per farmela passar vengo in cantina.
Mar. Ed io vado in cucina. Da Marchese
Quell'odor del pasticcio (ah! ah!.. che odore!.)
Basta a farmi tornar di buon umore.
Pan. Un buon bicchier di vino
Fa ricrear lo spirito.
Mar. A quest'ora
Non bevo mai: ma quando sono a tavola,
Io son solito a bere
Infin, che m'addormento... oh! che piacere!
Pan. Là quei libri... Gettateli là tutti (*ai servitori*)
In quel canton. Mia moglie (figuratevi) *(i servitori partono, due soli restano col lume)*
Con tutti questi imbrogli
M'occupava una stanza, e giusto adesso
Me l'ho sgombrata.
Mar. Oh! questa vostra moglie
E' pure la gran matta a parer mio.
E perchè? perchè ha i libri.

Pan. Il credo anch'io.
Mar. Non potea, che una matta ad un Marchese
Preferir un poeta? Dico il vero,
Se non fosse per voi, che siete un uomo
Del mio pensar... e poi, perchè la gente
Non dica, che un poeta
Me l'ha fatta tener, in queste brighe
Per tutto il mondo non vorrei restare.
Figuratevi... un nobile... vi pare?..
Pan. Non so che dir. Ma niente: state duro.
Siete intanto sicuro,
Che Carolina è vostra: e questo basta
A castigar Madama.
Mar. Oh... sì.
Pan. Lasciate...

SCENA XII.

Lindoro, Madama, e detti.

Lin. No. Sentite, Madama. E dove andate?
Mad. I miei libri... I miei libri...
Farmeli trasportar tutti in cantina?..
Villan... Bestia...
Mar. (Qui nasce una ruina.
Ritiriamci in disparte.)
Pan. (In quel cantone
Nessun ci vede, zitto)
Lin. Via: calmatevi.
Mad. Se lo posso trovar, gli rompo il muso.

Mar.(Sentite?)
Pan. (Ci son uso.)
Mad. Tutto questo
Per far la corte all'asino
Di quel signor Marchese suo collega.
Pan.(Che ne dite?)
Mar. (Oh che strega!)
*Mad.*Eccoli qua i miei libri: sciocco... bestia...
Strapazzarli così? si può far peggio?
Pasquino... servitori...
Lin. E che volete?
*Mad.*Che portino i miei libri, ov'eran prima.
Lin. Via con flemma.
Mad. Si stima
Per esser mio marito
D'attaccarla con me? S'inganna assai.
Io qui comando, e mai... Oh! che impazienza!
Pasquino, servitori... Or saran tutti
Occupati per lui... sciocco... animale...
Oh che bile!..Oh che smania!...Ah mi vien male!
Lin. Coraggio.
Mad. Ohimè.
Lin. Soccorso.
Pan. Servitori.
Lumi... acqua fresca...
Mad. Ohimè!
Pan. Marchese, ajuto.
In che orgasmo mi trovo!
Mar. Vedo i pugni per aria e non mi movo. (*arrivan i servitori con lumi, ed acqua*)

Mad. Oh Dio! che convulsioni!
Mi servo ad affogar. Lacchè, correte
Subito ad invitar i miei parenti.
Mio marito a momenti
Mi renderà ragion d' ogni insolenza.
Lindoro, usar prudenza
Or non posso più. Che vedo?.. E osate
Venirmi innanzi?.. Andate... Ah perchè mai
D' una testaccia così strana, e dura
Esser moglie dovea per mia sventura?
Una donna, qual son' io
Tutta fede tutta amore,
Un marito di buon core
Meritava di trovar;
Ed invece m'è toccato
Un villano, un ostinato,
Ch' ogni dì si mette in testa
Di volermi tormentar.
Ah! una vita eguale a questa
Non vo', amico, tollerar. (*a Lindoro*
Faccia, e dica quel balordo
Tutto quello, che gli piace.
Non andrem mai più d' accordo.
Non avremo mai più pace...
Vedrà quel che non s' aspetta, (*a Pan*
Signor mio, ci pensi sù. *grazio*
Che la moglie stia soggetta
Oggi in moda non è più.

Pan Ho capito; ho capito: i suoi parenti
Dunque or verranno a far sostegno a lei?

Anch'io subito i miei
Farò chiamar Ma ove sarà il Marchese?
Al veder quella furia
Per timor di soffrir qualche insolenza
Se n'andò: fece bene a usar prudenza. (*via*)

SCENA XIII.

Il Marchese, Tarabàra, indi Pasquino con due Servitori colla lanterna.

Mar. Qui non c'è più nessun. Signor Pangrazio
Se n'è andato egli pur... Oh che demonio!..
Oh che strega di donna!.. Io non vorrei,
Che Carolina somigliasse a lei.
Guai a me: guai a me. Per altro anch'essa
Ama i libri... le storie... Oh niente... niente.
Sarà perchè la madre
L'avrà usata così. Chi sta col lupo
Impara a urlar. Quando sarà mia moglie,
Dovrà cangiar costume.

Tar. Vieni, amore, in cantina a farmi lume.
Oh, che bujo! Madama è qui svenuta.
In qual parte sarà?

Mar. Chi vien?

Pas. Per Bacco!
Qua non si sente un'anima...

Mar. Fa d'uopo
Per non rompersi il naso andar tentoni.

Tar. Alto... Alto...
Mar. Chi va là? (*dà un pugno a Tar.*)
Tar. Amici buoni. (*Tar. glielo torna*)
Mar. Bartolomeo... Battista...
Camerieri... Lacchè...
Tar. Euterpe... Apollo...
Venite qua, ch'io non mi rompa il collo.
Mar. Quest'è il poeta.
Tar. Questi
Il Marchese mi par.
Mar. Rival... poeta...
Cattivo incontro. Se ritrovo un buco,
Io mi vado a salvar. (*entra in iscena*)
Pas. Signor Marchese...
L'avete visto? (*a Tar.*)
Tar. Egli era qui senz'altro:
Ora non so dove si sia perduto.
Pas. E' bella affè...
Mar. (*di dentro*) Misericordia... ajuto...
Tar. Avete inteso? ei grida in quel cantone.
Mar. Ajuto... compassione.
Pas. Presto presto
Qua: qua colla lanterna. (*ad un servitore*)
Dove siete?
Mar. Son qua.
Pas. Nella cisterna.
Oh poveretto me!
Tar. C'è acqua?
Pas. Niente.

Tar. Mi dispiace.

Pas. (*all'altro servitore*) Pigliate quella scala.
Son qua, signor Marchese.

Mar. (*di dentro*) Piano piano.

Pas. Via: datemi la mano. (*di dentro*)

Tar. Oh che bel caso!
Stiamo un poco a veder. Ah!.. ah!.. se invece
D'una cisterna asciutta,
Era un pozzo profondo,
Una bestia di men restava al mondo.

Mar. Pian... pian... son tutto rotto...
Son tutto fracassato...
Ahimè!.. mi manca il fiato..
Non posso... camminar... Sia maledetto
Chi ha fatto sotto terra le cantine.
Ma niente: niente. Alfine
Son vivo ancor. Guardatemi un po' l'abito.
(*a Pasquino*)
S'è rotto? S'è guastato?.. Voi ridete? (*a Tar.*)
Coll'occasione, che pe' miei sponsali
L'ho fatto fare a posta,
Era più mal, che il rompermi una costa.
Ma ci burliam? Ormai (*a Tarabàra*)
Codesto vostro ridere mi stucca... (*s'accorge d'esser senza parrucca*)
Oh poveretto me!.. la mia parrucca!
Dalle vicende umane
Tutto soffrir poss'io.
Ma la parrucca oh Dio!
Perder non vo' così.

Con quella tua lanterna (*a Pasq.*)
In fondo alla cisterna
Trovala, amico caro,
E portamela qui.
Dirò a lei, signor carissimo, (*a Tar.*)
Che nell'organo mi viene.
Via: via: quel, che ride l'ultimo
Quegli è il sol, che ride bene.
Bravi: *) a voi: provate un poco... **)
*) (*ai servit. che vengon colla parrucca*)
**) (*a Pasquino*)
Piano... è storta... non è a loco...
(*facendosi da Pasq. metter la parrucca*)
Siete un asino. Fermate.
Voi mi fate disperar.
Ma cospetto ancor ridete? (*a Tarab.*)
La pazienza ormai si stracca
E voi pur?.. Ah! intendo: siete (*a Pas.*)
Tutti due di quella tacca.
Ma per Bacco! a vostre spese
Io mi voglio vendicar.
La parrucca d'un Marchese
Non è alfin da strapazzar.

SCENA XIV.

Gabinetto di nuovo.

Carolina, e Lisetta.

Car. Che mi narri! mia madre
Fece dunque venire i suoi parenti?

Lis. Sento pur, che a momenti vostro padre
Aspetta i suoi. Pensate, che scompiglio!
Car. (Tanto meglio per me: cresce il puntiglio.)
E Lindoro...
Lis. In giardino
Stava pur or tutto pensoso, e solo.
Car. Vorrei parlargli...
Lis. A consolarlo io volo.
Car. Vieni omai: consola, amore,
Questo povero mio core.
Deh! tu fa, che col mio bene
Lieta io possa alfin gioir.
Le sue smanie, le sue pene
Stanca io sono di soffrir.

SCENA XV.

Lindoro, e Carolina.

Lin. Mia cara, in tal momento
Io sento -- nel mio core
Un non so qual timore,
Che non saprei spiegar.
Car. Via matto: non far scene:
Sta cheto, e non badar.
Sai che ti voglio bene,
Vedrai quel, che so far.
Lin. Ah! qual conforto... Oh Dio!
Car. Fidati a me, ben mio.
a2 Oh! che felicità.

Lin. Ah! che certo del tuo affetto
Or mi brilla il cor nel petto.
Car. Ah per poco soffri ancora,
Lascia far a chi t'adora.
a2 Questa è fede: questo è amor.
Lin. Ma tuo padre?..
Car. Conta poco.
Lin. Ma tua madre...
Car. Ci fa gioco.
Lin. Ma il poeta... Ma il marchese?..
Car. Io li mando... al lor paese.
Lin. Quanto!.. oh quanto sei carina.
Car. Carolina t'ama ognor.
a2 Questa è fede: questo è amor.

SCENA XVI.

Sala grande tappezzata di cuojo,
e mobiliata con ritratti,
armi, trofei, e seggioloni all'antica.

Pangrazio seduto in mezzo a varj Signori di Campagna suoi parenti. Lisetta con Pasquino in piedi, indi il Marchese, poi Carolina.

Coro de' Parenti di Pangrazio.

Dite bene: il Signor Tarabàra
Una pippa non val di tabacco.
Ma il Marchese, cospetto di Bacco!
E'un gran chè, per la sua nobiltà.

Pan. E' una matta madama mia moglie;
Questa volta ci diamo dei denti.
Il Marchese, miei cari parenti,
Dite ben, grande onore ci fa.
Lis. Guarda: guarda, che bocche da torta!
Pas. Miei Signori, il Marchese vien qua.
Pan. Presto andiamo a incontrarlo alla porta.
col Coro Servo suo... Padron mio, che bontà!
Mar. Schiavo suo: schiavo suo: miei padroni:
Mi consolo: alla buona: sediamo.
(*siedono tutti*)
Dunque adesso concluder dobbiamo...
Siamo intesi: già il resto si sa.
Coro Parla ben:
Mar. Or, che fa questa sposa?
Pan. Verrà tosto.
Lis.Pas. Ecco appunto, che arriva.
Tutti Quant'è bella! quant'è mai graziosa!
Alle dame che invidia farà!
Car. Vostra serva. Miei cari Signori, (*con affettata riverenza*)
Nel puntiglio de' miei genitori
Il consiglio de' buoni parenti
Mio conforto, e mia scorta sarà.
Mar. Come parla! E voi dite che è sciocca?
Pan. Qualche volta, quand' apre la bocca,
Sa spiegarsi.
Mar. Capisco... sarà.

Coro, e Tutti.

Quant'è bella! Quant'è mai graziosa!
Alle dame, che invidia farà!

SCENA XVI.

Lindoro, e detti.

Lin. Come deve, e come brama
Un onesto e vero amico,
Or parlato ho con Madama
Per dar fine a questo intrico:
M' ha promesso, che a momenti
Sarà qui co' suoi parenti
Con ragione, e con le buone
A discorrere, e trattar.

Pangrazio, ed il Marchese.

E' ben fatta questa cosa.
Ma non creda, che la sposa
Voglia punto a lei badar.

Car. La mia scelta è già decisa,
E nessun la può cangiar.

Lin. (A un amante in questa guisa
Quanto costa il simular.)

Coro, Pasquino, e Lisetta.

Duro: sodo: a vostro modo
Questa cosa deve andar.

SCENA XVII.

Madama co' suoi Parenti, e detti.

Mad. Eccovi, Carolina,
I vostri, i miei parenti:
Sono essi assai contenti
Di ciò, che siam per far.

Parenti di Madama.

Buon dì, Madamigella,
Salute a lor Signori.
Cospetto! è molto bella!
Affè! che ve ne par? (*l'uno all'altro*)

Mar. (Che lingue a punta, e a taglio!)

Pangrazio, e suo Coro.

(Figure da ventaglio!..
Storditi da sprezzar.)

Car. De' buoni miei parenti
Io seguirò il consiglio:
Ma se v'è ancor puntiglio,
Due non ne vo' sposar.

Pangrazio, e Madama.

Tu parli ben.

Coro Benissimo.
Due non ne può sposar.

SCENA ULTIMA.

Tarabàra con una carta da gioco in mano, e detti.

Tar. *Quando gettò discordia il pomo fatto
Di quel metal, che dà la legge al mondo,
Tutto l'Olimpo dalla cima al fondo
Per favorir tre Dee diventò matto.
Per transiger dappoi si fece il patto.
Che il Pastor d'Ida d'altri guai fecondo
Senno avendo canuto in capel biondo
Dasse il pomo a una Dea tutto in un tratto.*

Del pomo d' oro invece a Carolina
Offro una carta al bel sesso sì cara,
Quale appunto dei cuori è la regina.
Ella doni al Marchese, o a Tarabàra
Questa carta, che il suo sposo destina:
E finisca tra noi qualunque gara.

Marchese, e Pangrazio.

(Che pretende questo matto?
Non capisco niente affatto.)

Mad. Oh che sciocchi! oh che ignoranti!

Pangrazio, ed il Marchese.

Via spiegatevi in volgar.

Tar. (L'un giumento, e l'altro bue.)
Voglio dir, che di noi due
Carolina per suo sposo
Scelga quello, che le par.

Mad. Son contenta.

Pan. Son contento.

Marchese, e Tarabàra.

Certo io son di trionfar.

Lin. (Che imbarazzo!)

Car. (Che cimento!)

Lin. } *Car.* } (Che ha/ho da dire? che ha/ho da far?)

I Cori, con Lisetta, e Pasquino.

Sì va bene: Carolina
Scelga quello, che le piace:
E così con tutta pace
Va il puntiglio a terminar.

Car. Ah!.. Ah!.. Che bell'imbroglio!
Quel, che in mio sposo io voglio...

Tarabàra, ed il Marchese.

Cara, son io quel desso?..

Tutti Coraggio: dite su.

Car. Nè l'un, nè l'altro. Adesso
Non posso dir di più.

Tutti.

Mar. Che cervello stravagante!

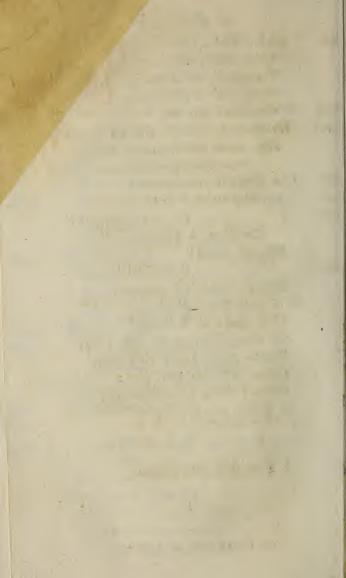
Pan. Oh che frasca!

Mad. Oh che ignorante!

Carolina, e Lindoro.

Oh che matti!

Tutti Stupefatti
Noi ci stiamo ad osservar.
E la testa femminina
Una specie di Rollina.
Or vien rosso, ed or vien nero,
Tratto tratto ancor vien zero.
Gioco. Attorno gira, gira:
Gioco è fatto. Ognun delira,
E nessun può guadagnar.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto come nell' Atto primo.
I Parenti di Pangrazio, quelli di Madama; Lisetta, e Pasquino, poi Lindoro; indi Pangrazio, e Madama.

Parenti di Pangrazio.
Che son mai questi talenti?
Parenti di Madama.
Ch' è mai questa nobiltà?
Tutti
Sciocchi... stupidi... insolenti,
Chi ha ragione si vedrà.

Pas. (Vè che ceffi!)
Lis. (Vè che grugni!
2 Qui a momenti fanno i pugni:
Me li godo in verità.)

Lin. Che vuol dir questo scompiglio?
Miei Signori, che si fa?
(Per accrescere il puntiglio
Bene affè, che restin qua.)

ori Di Pangrazio / Di Madama siam parenti.
Diam ragione a chi la va.
Sciocchi, stupidi, insolenti;
Chi ha ragione si vedrà.

Mad. Sposo mio, di più non chiedo: (*a braccio di*
Che m'amate, adesso io vedo: *Pan.*)
Vi prometto, che il mio core
Sempre grato vi sarà.

Lindoro, Lisetta, Pasquino, e Cori.

Io son pieno di stupore;
Come mai tal novità?

Madama, e Pangrazio.

Esultate, miei parenti;
Siam d'accordo: siam contenti:
Che ci pensi omai la figlia:
Che si sposi a chi vorrà.

Lindoro, Pasquino, e Lisetta.

Bravi: viva: la famiglia
Or in pace si starà.

Cori V'abbracciamo: e sen'andiamo.
Bravi: ben: così si fa. (*i Cori partono*)

SCENA II.

Pangrazio, Madama, Lindoro, Lisetta, Pasquino.

Pan. Madama moglie, oh! quanto io son contento!
Adesso proprio sento,
Che nel mondo non v'è più bella cosa
Della buona armonia fra sposo, e sposa.

Mad. Signor Pangrazio, or provo in me una gioja,
Che mi consola: Omai capisco quanto
Quegli sposi sien matti,
Che stan fra loro, come i cani, e i gatti.

Lin. Questa vostra concordia a un vero amico
Fa un gran piacer.
Pas. E a noi?
Lis. Non c'è da dire:
Così almen siam sicuri
Di non aver che far con musi duri.
Pan. Gran buona figlia!.. Rifiutar lo sposo
Per timor della madre. Adesso almeno
Non avrà più riguardi.
Mad. E che?.. credete?..
Ch' ella voglia il Marchese?..
Pan. Ah! Ah! consorte,
Spiegatevi.
Mad. Alle corte
Vuol Tarabàra. Il so di certo.
Pan. Ed io?..
Mad. A tenor dell' accordo
Dovete di sua scelta esser contento.
Pan. Ah! Madama mia moglie... ha un gran talento!..
Mad. E che vorreste dir?
Pan. Che invan sperate
Di poter farla me. Che Carolina
Vuole il Marchese, e il prenderà. Capite?
Mad. La vedrem.
Pan. La vedrem.
Mad. Balordo.
Pan. Stolta...
Lis. Ah!
Pas. Ah!
Lin. Ah! Siam da capo un' altra volta.

SCENA III.

Madama, indi Tarabàra.

Mad. Si può dar in un uomo
Maggior caparbietà?
Tar. Dunque, o madonna,
Se il mio pensier non erra
Venni per aria, e me n' andrò per terra.
Mad. Come?.. Come?..
Tar. Per quanto io mi lusinghi
D' aver sul mio rival la preferenza,
Colle donne non ho tanta pazienza.
E poi (mi spiace il dirlo) in Carolina
Non trovo quello spirito...
Mad. Che dite?
Eccola quì, che vien. Io me nè vado;
E vi lascio con lei. Provate un poco
A parlarle di musica, di versi,
Di pittura, di storia Io vi rispondo,
Che di tai figlie ve n' ha poche al mondo.

SCENA IV.

Tarabàra, e Carolina.

Tar (Proviamo questo spirito.)
Car. (Vediamo
Di dargliela a capir.)
Tar. (Mi gira intorno.)

Car (Si finge astratto, e non mi guarda in viso.)
Padron bello Ah... Ah...
Tar. (Basta quel riso.)
(fingendosi astratto canta)
Ventiquattr'ore al più, talvolta meno,
Io penso a maritarmi, e poi mi pento.
Quindi colei, per cui sospiro e peno,
Dee decidersi presto; o fuori, o drento.
Con questi accenti il Pastorel Fileno,
Ch'ardea d'amor più d'una torcia a vento.
A Sandrina spiegava il suo desire.
E Sandrina fingea di non capire.
Car. Oh che bella canzon!
Tar. L'avete... intesa?
Car. Mi credete una sciocca?
Tar. (Or ne dubito molto) E che ne dite?
Car. Non è in versi?
Tar. Mi pare.
Car. Ebben sentite.
So far de' versi anch'io. Una canzone
L'ho fatta anch'io, che non sarà mezz'ora.
Tar. Via ditela.
Car. Sì sì: l'ho in mente ancora.
(contraffacendo il canto di Tarabàra)
Scelto ho lo sposo adorno di tutti i doni;
Ma non dico chi sia per le mie ragioni.
Una bellissima cosa è il matrimonio;
Ma è brutta per chi ha da far il testimonio.
Tar. (Misericordia).

Car. E che vi par?

Tar. E questa
E' una canzone!

Car. Ho detto mal: mia madre,
Che sapete che in versi è tanto brava,
M'ha detto ch'era... Ah... sì... ch'era un'ottava.

Tar.(Non occorr' altro). Ditemi: volete
Esser mia sposa?

Car. Oh bella! ci s'intende...

Tar. Adunque del Marchese...

Car. Anche di lui... Ah!.. Ah!.. di tutti due
L'uno la sera, e l' altro la mattina.

Tar. Non vorrei, Signorina,
Che faceste la sciocca, e che in secreto
Aveste un altro amante.

Car. E come!.. Oh quello,
Ma bisogna ch'io taccia,
Quello sì... l' amo.

Tar. E me lo dite in faccia?

Car. Perchè?.. che c'è di mal? Egli a me piace.
Io sono a lui piacciuta...

Tar.(Non v'è più dubbio. E' sciocca).

Car. (Ei l'ha bevuta).

Tar. Dunque Madama Livia (*siede e riflette*)
Mi voleva uccellar! Corpo di Bacco!
Non si tratta così.

Car. Che cosa avete?

Tar.(Ma mi vendicherò. Proverà quanto
I poeti son fieri, ed insolenti.)

Car. Ma che cosa fra i denti
Andate borbottando?..
Mi parete un Orlando, di cui parla
La storia greca.

Tar. Oh!.. E questa esser dovea
La sposa illustre, e chiara
D' un poeta par mio? D' un Tarabàra?
(Corbellarmi in questo modo?..
Se si sparge un caso tale,
Quell' amico dal giornale
Chi sa mai quel, che dirà).

Car. (Io sposarmi ad un poeta?
Grazie al ciel, non son si matta.
Ma la scena adesso è fatta.
Anche il resto si farà.)

Tar. Che volete? Andate... Andate.
(a Carolina, che gli fa delle smorfie, e de' vezzi)

Car. Ma che avete, che sbuffate?

A due.

Tar. (Questo scherno questa ingiuria
(passeggia in collera)
No, non devo tollerar.)

Car. Mi parete Orlando in furia:
Voi mi fate spiritar.

Tar. Signora mia bellissima:
Son vostro servitore:
Potete far l' amore
Con chi vi piace, e par.

Car. Sì: prima voi sposatemi.
Poi troverò un servente.
E voi senza dir niente
Mi lascierete far.

Tar. Sciocca...

Car. Mò senti: senti:
Comincia a strapazzar.

Tar. Vel dico fuor dei denti:
Sciocche non vo' sposar.

Car. Che sento!.. me meschina! (*fingendo*
Pietà di Carolina.. *di piangere*)
Crudele... fate il sordo?
Ohimè!.. che mai farò?..

Tar. Via: via: qualche balordo.
Mancare a voi non può.

Car. Son rovinata; son disperata...
Dirò a mio padre: dirò a mia madre:
Che siete un barbaro, un traditor.

Tar. Andate: andate: non mi seccate.
Guai, se mi tocca codesta sciocca.
Che belle nozze! che bell'amor!

SCENA V.

Lisetta, e Pasquino.

Lis. Hai veduto?

Pas. Oh! che colpo! oh come bene
Sa far la sciocchevella?
Ma a qual' fin?

Lis. Chi lo sa.

Pas. La farsa è bella.
Che ella voglia il Marchese?

Lis. Oibò! nol credo.

Pas. Ch'abbia qualch'altro amante?..

Lis. Io non saprei...

Pas. Nemmen io... ma qual dunque
Sarà mai la ragion di questo intrico?

Lis. Io non so niente, e se lo so, nol'dico.

SCENA VI.

Lindoro, indi Madama, e Carolina.

Lin. L'aspettar quel dolce istante,
Che consola un core amante
E' una noja, una fatica,
Cui l'egual non si può dar.
Ma mi par, che amor mi dica
Hai finito di penar.
Sì: sì: questo puntiglio omai comprendo,
Che non può terminar, che a modo mio.

Mad. Ma perchè piangi?

Car. Oh Dio!

Mad. Parla.

Car. Non posso
Ho una smania, una collera, una bile...
Briccon... matto... incivile...
Io sciocca?.. Sciocco lui.

Mad. Ma chi, mia cara?

Car. Quel poeta briccon di Tarabàra.
Mad. Che t'ha detto?..
Lin. Che ha fatto?..
Car. M'ha trattata da sciocca in verso, e in prosa:
M'ha detto, che in sua sposa
Non mi vuol più: ma quel che è peggio, ha detto,
Che voi?..
Mad. Che io?..
Car. L'avete corbellato.
Mad. In che cosa?
Car. Nol so: so che ha giurato,
Che vuol farvi una satira di quelle,
Che san fare i poeti.
Mad. Bagattelle!

SCENA VII.

Il Marchese, e detti.

Mar. Bene: bene: benissimo. E' finita
Anche questa faccenda... Signorina,
Voi siete mia. Or non ho più rivali:
E stasera farem questi sponsali.
Car. Che mai dite?
Mar. L'amico Tarabàra
Ora in presenza del signor Pangrazio
M'ha detto (e io ringrazio)
Che vi rinuncia a me; nemmeno a pranzo
Non volea qui restar. Ma finalmente
Ha promesso di farci compagnia,
E di compor per noi qualche pazzia.

Lin. (Buona.)
Mad. (Son fuor di me.)
Car. Non ve l'ho detto,
Ch' egli più non mi vuol?
Mad. (Dunque il marito
Me la farà tener? no: no:) sta cheta.
Per quanto ei sia poeta,
Ti sposerà. Mi ha data la parola.
Nè si tratta così con mia figliuola.
Lascia la cura a me.
Lin. Signor Marchese,
Di queste stravaganze Tarabàra
V' ha detto la ragion?
Mar. Dice, che adesso
S' è accorto alfin, che Carolina è sciocca.
Mad. Insolente... A sentir questo mi tocca?
Lin. Così ardisce parlar?
Mar. Che dica pure...
Per me ci ho gusto. Carolina è bella.
Ciò basta a me. Con tutte le sue ciarle
Di staccarmi da lei non è capace:
Più sciocca è la mia sposa, e più mi piace.
Car. Orsù; signor Marchese,
Io son di voi piccata,
Che sono letterata,
Ora vi vo' provar.
Mad. Confondi questi stolidi;
Da brava, figlia mia.
Car. Volete storia... critica...
Pittura... poesia.

Lin. Marchese, interrogatela
Di quello, che vi par.

Mar. Di tai fandonie sillaba
Io non potrei capir.
Asino nacqui, ed asino
Io spero di morir.

Carolina, Lindoro, e Madama.
Quand' è così: non replico:
Non oso contraddir.

Mar. Non son però uno stupido,
Come son tanti e tanti.
Feci da Jarba in opera
Con altri dilettanti.
E... non fo già per dir;
Ma... vi farei stupir.

Car. Finchè si chiama in tavola
Proviamone una scena.
Io son Didon, che spasima.

Lin. Io son Enea che pena.

Mad. Anna io sarò.

Mar. Benissimo.
A noi.

Lin. State a sentir.
Comincian le Signore.
Ad invocare amore.
Poi vien Enea: la bella
D'amor con lui favella.
Allor vien Jarba...

Mar. E allora
Lasciate fare a me.

A quattro.

Benissimo: benissimo.
Bella è la scena affè.

Carolina, e Madama.

Deh! vieni; Amore,
Consola un' alma:
Che pace, e calma
Per te non ha.

Lin. Serena i lumi,
Bell' idol mio.

Car. M' ami?

Lin. T' adoro.

Mad. Esulto anch' io.

A tre.

Felici Imene
Ci / Vi renderà.
Ma Jarba or viene,
Che mai sarà!..

Mar. Io sono il Re de' Mori:
Sì, perfidi, son Jarba.
Anime nere... in barba
Volete farla a un Re?

Carolina, Madama, e Lindoro.

Ah!.. Ah!.. che stile eroico!
Ah!.. Ah!..

Mar. Badate al resto:
Già importan poco i termini.
Ma il sentimento è questo.

Trojan, plebéo, spiantato,
No: non sarà tua sposa:
Tu matta, capricciosa,
Avrai da far con me.
Non sono un uom da chiacchere,
Non sono un Re di Picche
Da tollerar, che un esule
Mi venga a far le ficche,
Distruggerò Cartagine
Tutta da capo a piè.
E la tua gente schiava
Nascer vedrà la fava
In questa reggia istessa,
Dove or si prostra a te.

Carolina, *Madama*, *Lindoro*.
Che bestia! ohimè! dal ridere
Mi duole il petto... ohimè!

Mar. Ma voi ridete? Al diavolo
Andate tutti tre.

SCENA VIII.

Ameno giardino, che corrisponde alla sala del pranzo
Alcuni sedili di verdura verso la platea.

Il signor Pangrazio, Tarabàra, e Pasquino.

Tar. Qui: qui; signor Pangrazio,
Pranziamo qui in giardin: questa frescura,
Questa amena verdura,
Buone bottiglie, e bella compagnia
Tutto giova a svegliar la fantasia.

*Pan.*Che ne dici Pasquino?

Pas. Nella sala

E' tutto preparato

Nel modo, che convien.

Tar. Oh! il maggiordomo

Che teme di guastar la scalcheria...

*Pan.*Contentiamolo via; presto, Pasquino,

Ordina ai servitori

Che qui portin la tavola.

Tar. Per Bacco!

Vo'in questo giorno, che facciamo i matti.

*Pas.*Maledetti i poeti, e chi gli ha fatti. (*si prepara la tavola, e il pranzo dai servitori in iscena*)

*Pan.*Oh, da bravo! Pensate a qualche cosa

Per festeggiar la sposa.

Per lodar il Marchese, e sopra tutto

Per dar conforto, e far passar le doglie

A Madama mia moglie.

Tar. Ci vorrebbe

Almanco un po' di musica. Gli antichi

Specialmente i Romani ai lor banchetti

Avean musica sempre anche i privati;

Ed eran costumati

A mangiar in battuta.

Pan. Qui in campagna

Non abbiam, che chitarre, e calascioni.

*Tar.*Tutti istromenti, che son belli, e buoni.

*Pan.*Lacchè, subito, subito.

Che l'ortolan con tutti quei compagni,
Che può in fretta trovare,
Qua ci venga a suonare. Anch'io talvolta
(*parte il Lacchè*)
Mi diverto a cantar qualche canzone
All'uso di campagna.

Tar. Sentiremo,
Signor Pangrazio.

Pas In tavola,
Quando comanda...

Pan. E gli altri?

Pas. Eccoli.

Pan. Bene.

Tar. Vien Madama, che par Ezio in catene.

SCENA IX.

Madama, Lindoro, Carolina, il Marchese, e detti.

Mad. Signor Pangrazio qui... s'ha da pranzare?

Pan. Mo via, pupille care,
Un po' di compiacenza.

Tar. E' mia la colpa.
E qualor vi rincresca...

Mad. Niente: niente. (*assai sostenuta*)

Mar. Va ben: qui all'aria fresca.

Mad. Sediamo.

Tar. Io presso voi.

Mad. Grazie.

Tar. (Cospetto!
Che gravità!) Madonna, oggi per Bacco
Voglio vuotar delle mie rime il sacco.

Mar. Io qui vicino al mio signor Pangrazio.

Pan. E' un onor.

Mar. Non facciamo complimenti.
Alla buona.

Mad. E Lindoro?

Car. Starà vicino a me.

Lin. Con gran piacere.

Mar. Prima a mangiare, e poi vi sfido a bere.

Pan. Bene (Madama è in collera... Oh che gusto?
Glie l'ho fatta veder.)

Lin. (E' una gran pena.)

Car. (Sta cheto qualche scena
Vedrem nascer fra poco: ci scometto.)

Mar. Che buon pasticcio!

Pan. Un poco ancor?..

Mar. L'accetto.

Pan. Adunque questa sera
Farem le nozze?

Mar. Eh... Eh...

Pan. Non siamo intesi?

Mar. Va ben: ma a dirvi il vero
Carolina ha uno spirito sì fatto...
Parlerem poi...

Pan. (Ch'ei mi facesse il matto?)
Come?..

Mar. Eh! niente, beviam.

Tar. Signor Pangrazio

Quando avrem questa musica?

Pan. A momenti.

Mar. Musica?.. oh! bene, bene... (*parla a bocca piena*)

A sentir a suonare, ed a cantare

Si mangia con più gusto. Ah! che vi pare?

Pas. L'ortolano è venuto

Con quattro suonatori.

Pan. Oh! bravi: avanti.

Mad. Come?.. quest'è la musica?

Pan. Eh! lasciate...

Siamo in campagna.

Tar. A voi, signor Pangrazio.

Pan. Bevo, e poi vengo. A noi.

Tar. Coraggio.

Pan. Attenti

Voi altri servitori,

A ripeter con me, quando vi tocca.

E voi altri, grattatemi, e suonate

La canzon delle nozze.

Mar. Bravo: bravo:

Tre gusti a un tempo: mangio, bevo, e sento.

Tar. Allegramente.

Pan. Un matto ne fa cento.

Un matrimonio, quando è ben formato,

E' come un flauto, che fa un bel sentire:

Ma se gli sposi non si sanno unire,

Il matrimonio è un calascion scordato.

Su: su: cantiamo
Lieti, e festosi:
Il Coro ripete.
Viva gli sposi:
Viva l'amor:

Pan. Una zitella, che marito prende,
E' come quei, che gioca un terno al lotto.
Che se vinti ha due punti, e il terzo attende,
Allor che spera il due, vien fuori l'otto.
Su: su cantiamo
Lieti, e festosi:
Viva gli sposi:
Viva l'amor.

Pan. Si crede per istinto naturale
Il maritarsi un bene assai giocondo:
S'ingannan tutti, e non lo trovan tale:
Ma questo inganno alfin mantiene il mondo.
Su: su cantiamo
Lieti, e festosi:
Viva gli sposi:
Viva l'amor.

Tutti eccetto Madama

Viva... viva.

Mar. Bravissimo. Poeta,
Adesso tocca a voi.

Pan. Da bravo: fate
Un brindisi alla madre, ed alla figlia.

Mar. Io così finirò questa bottiglia.

Lin. Attenti.

Car. Attenti.

Tar. *Altera*
A dispetto del vento erge la quercia
I rami suoi sì maestosi, e lunghi:
Ma crea le ghiande, e partorisce i funghi
Madama alti concetti apre, e disserra:
Ma produce una figlia
Che molto al padre, e poco a lei somiglia

Pan. Viva. viva...

Mad. Voi siete un insolente.. (*si alza da tavola, e va a sedere sopra un sedile)*

Lin. (Buona.)

Car. (Hai visto!..)

Tar. Madonna.
Voi siete andata in collera?

Mar Ha ragione.
Voi parlate da sciocco. Carolina
Somiglia tutto a lei.

Pan. Signor Marchese,
Dica ciò, che le piace, ma non dica
Nemmen per gioco, che la mia figliuola
Rassomigli a sua madre. E'il più gran torto,
Che se le possa far.

Mar. Eh! via.. Beviamo. (*offre da bere a Pangrazio)*

Pan. Parlo sul serio.

Mar. Mi credete un cucco?

Pan. Come sarebbe a dir?

Mar. Che in van cercate

Di darmela ad intendere: che omai
Conosco vostra figlia .. Avete inteso?

Pan. Quest'è un'ingiuria; e me ne chiamo offeso.
(*si alza da tavola, e va a sedere sull'altro sedile*)

Mar. (L'affar va molto ben. Lindoro, a noi
Or tocca a fare il resto.)
Pappà.

Lin. / *Mar.* Madama, / che scompiglio è questo?

Mar. Ah! Pappà, non vi sdegnate
Con chi deve esser mio sposo.

Pan. E' un villano, un orgoglioso...
Figlia mia, lasciami star.

Lin. Una donna, come voi, (*a Mad.*)
D'un poeta si risente?

Mad. Egli è un matto, un insolente...
Non ne stiamo più a parlar.

Mar. Se volete esser mio sposo
(*corre dal Marchese, e Lin. da Tar., i quali restano ancora a tavola*)
Ricordate, che son figlia.

Tar. Buona assai questa bottiglia
Me la voglio terminar. (*torna a bere*)

Lin. Compatite: ad una dama
Non si manca di rispetto.

Tar. Ascoltate, che sonetto!
Ve lo voglio recitar.

Car.Lin. Dir insulti, e far tai scene? (*al Mar. e a Tar.*)
Mar.Tar. (Lo capisco non va bene.)
Car.Lin. Far carezze a chi v' ha offesi? (*a Pan.*,
Pan.Mad. (E' sciocchezza: siamo intesi.) *e a Mad.*)
Car.Lin. (Oh! che matti! or me li godo:
Or per noi va ben l'affar.)
Mar.Ta. (Per creanza a qualche modo
Qui bisogna riparar.)
Mad.Pa. (Ho deciso: mai più in viso
No: costor non vo guardar.)
Mar. Oh!.. via... signor... Pangrazio... (*con una bottiglia, e bicchiere in mano si alza da tavola, e traballando, come ubbriaco, si accosta a Pan.*)
Beviamo... allegramente.
Pan. Non bevo: vi ringrazio.
(Più in piedi ei non può star.)
Tar. Vo' recitarvi un Ode; (*cava di tasca un manoscritto, e alzandosi da tavola si accosta a Madama in aria enfatica*)
Ch' è un pezzo assai stupendo.
Mad. Grazie: non me ne intendo.
(No 'l posso tollerar.)
Mar.Tar. Quel muso così duro (*a Pang.*)
Via non mi state a far. (*a Mad.*)
Car.Lin. (Il colpo è già sicuro:
E non può più mancar.)
Mar. Allegri, amico, allegri, (*perseguitando Pan., che per non parlar con lui passeggia per la scena in aria di collera*)

Evviva la bottiglia,
Se il mal umor ci piglia,
Questa la fa passar.

ar. (*perseguitando Madama, che passeggia per non ascoltarlo*)

Da Pindaro, e d'Orazio
Emulator audace
Fo udir mia cetra ai posteri;
Invidia frema e tace:
Cessa al mio dir del Cerbero
Il triplice latrar.
Ma qui nesun ascoltami:
Non mi vo' più sfiatar.

Madama, e Pangrazio.

(Questi è briaco, e stolido
Quei matto da legar.)
Basta: non più: lasciatemi
Non mi so più frenar.

Carolina, e Lindoro.

Evviva la bottiglia,
Evviva il bel talento.
(Per ottener l'intento
Poco ci resta a far.)

SCENA X.

Pasquino, indi Lisetta.

as. Padroni di tal sorte,
E' un cattivo servir. Amici, in sala
Riportate ogni cosa.

Lis. Pasquino, ebben? quando si fa la sposa?
Pas. Non sai... non sai Lisetta?...
Lis. Ho visto tutto.
Oh che matti!
Pas. Or tu vedi,
Che non ci son più nozze.
Lis. Anzi, or ti dico,
Che si faran fra poco.
Pas. Ma come mai?..
Lis. Tu non capisci il gioco.
La malizia delle donne
E' ma gior, che non si crede.
Noi con quello, che si vede,
Nascondiam quel, che si fa.
Tieni a mente quel, ch' io dico,
Vogliam ridere, Pasquino:
Se la sbaglio, o se indovino,
A momenti si vedrà.

SCENA XI.

Gabinetto, come nell' atto primo.

Madama, Pangrazio, indi Tarabàra.

Mad Bisogna dirlo omai: nè l'un, nè l'altro
De' sposi da noi scelti
Conviene a nostra figlia.
Pan. Anch' io lo vedo

*Mad.*Io per me dico, e credo,
Che non v'e bestia eguale a quel Marchese.
Ne siete persuaso?
*Pan.*Non so che dir. Ci ho dato dentro il naso.
E quel poeta?.. Si può dare al mondo
Un ciarlon più mordace, e più sfacciato?
*Mad.*Pur troppo è ver. Non l'avrei mai stimato...
Saran iti: m'immagino.
Pan. Il Marchese
S'è addormentato in sala; e soffia, e russa,
Che pare un contrabbasso.(*esce Tar., e ascolta*)
Mad. E Tarabàra?..
*Tar.*Benchè poeta, a far giudizio impara.
*Pan.*Come?..
Mad. Come?.. (*in atto di partire*)
Tar. Fermatevi, e sentite
In grazia due parole. Anche i più scaltri
Piglian dei granchi, ed io peggio degli altri.
Carolina non so per qual capriccio
Con me sciocca si finse,
E per questo parlai, come ho parlato.
Or, che sono informato
Dai vostri servitori appien di lei,
Ritratto i detti miei, vi chiedo scusa,
E domando il favore,
Che alfin Imene, e Amore a lei mi leghi.
A tanto intercessor nulla si neghi.
*Pan.*Andate via.
Mad. Che dite? allor, che un uomo
Parla così... per quanto ei v'abbia offeso...

Pan E si può dar?.. Non più, Madama: ho inteso,
Corro subito anch'io
A cercar il Marchese. Invan credete
Di vincer questa gara, e darmi scacco.
A me la non si fa. Corpo di Bacco!

SCENA XII.

Madama, e Tarabàra.

Mad. Non perdiam tempo. Siete voi disposto
Carolina a sposar fra un quarto d'ora?
Tar. Non so bramar di più. Ma... Carolina...
Posso sperar?..
Mad. Ella da me dipende,
E farà a modo mio.
Tar. Di voi mi fido.
Parlatele per me. Fate, che omai
Senta gli impulsi della Dea di Paffo.
Ditele, che una Saffo
La farò diventar: e giacchè adesso
Nel mondo delle rime
E'in gran voga il sublime, omai le dite,
Che bramo, e spero entro il più breve spazi
D'esser padre per lei d'un qualche Orazio.
La poetica mia prole
Sarà al mondo illustre, e chiara:
Qualche Orazio Tarabàra
Noto ai posteri sarà.

Avrò pure tra miei figli
Qualche tragico dei primi,
Di concetti sì sublimi,
Che nessun li capirà.
La Carolina amabile,
Se l'amor mio le preme,
Dal volgo delle femmine
Si levi a tanta speme.
Consoli un uom, che celebre
Alfin la renderà.
Oh! che gioja! il mio pallone
Mi trasporta già in Parnaso.
Veggo il Dante in un cantone
Con Maron, che torce il naso.
Udir parmi il gran Marini
Coll'Asinio dei Latini
Gridar alto col suo coro,
Ch'è venuto il secol d'oro.
E le muse stupefatte
Diventando ognor più matte
Fra le critiche, e le gare
Esclamar odo quà, e là.
Viva i nostri Tarabàre,
Che dan nome a questa età.

SCENA XIII.

Madama, indi Pangrazio col Marchese.

Mad. Prima, che mio marito si combini
Con quell'ubbriacone di Marchese

Farò quel ch'è da far... strepiti... gridi
Faccia infin ciò, che vuole, or me ne rido.
(si ritira entro le scene)

*Mar.*Via: via: quand'è così di voi mi fido.

*Pan.*Son galantuom. Non dico
Ch'ella sia sciocca: ma tutt'altra cosa
Della madre è la figlia.

*Mar.*Bene... Oh! quanto piacer fa la bottiglia.
Dormito avrei di gusto *(sbadiglia)*
Un pajo d'ore ancor.

Pan. Ma concludiamo.

*Mar.*Sentite, amico; io bramo *(sbadiglia tratto tratto)*
Di compiacervi: ma non vo' più brighe...
O tosto, o niente.

Pan. Possiam far le nozze,
Se a voi piace così, fra un quarto d'ora.

*Mar.*Bene. (ah... frattanto io dormo un poco ancora.)
(sbadiglia di nuovo, e parte)

SCENA XIV.

Madama, Pangrazio, indi Carolina, e Lindoro, poi Cori.

*Mad.*Ah!.. Ah!..

Pan. Perchè ridete?

*Mad.*La vedrem.

Pan. La vedrem.

Car. (Eccoli).

Lin. (E speri,

Che al nostro matrimonio
Consentano amendue.)

Car. (Or, che fra loro
D'ogni puntiglio la cagione è tolta...)

Pan. Senti, mia figlia.

Mad. Carolina ascolta.

Pan. Sposa fra un quarto d'ora
Tu sarai del Marchese.

Mad. A Tarabàra
Darai tosto la man.

Pan. Lacchè. Un Notaro.

Mad. Staffiere. L'Offizial della comune.

Pan. Lacchè. Subito... subito...
Tornino per le nozze i miei parenti.

Mad. Staffier, tosto si mandi
A invitar anche i miei.

Lin. (E che ti pare?)

Car. (Or io la finirò. Lasciami fare.)
Dunque fra padre e madre
Di discordie, di liti, e di puntigli
Son io cagion?.. Addio.

Pan. Senti.

Mad. Ove vai?

Car. Dove mi porta omai
Il mio dolor, la mia disperazione.
A finirla... a saltar giù del balcone.

Mad. Oh Dio! ferma.

Car. Lasciatemi.

(fugge via di scena)

Pan. Staffieri...
Svizzeri, Camerieri,
Trattenete mia figlia, io tremo tutto...
Mad. Io son tutta agitata...
Car. *(dimenandosi trattenuta dai servitori, che la traggono di nuovo in iscena).*
No: no: voglio morir, son disperata.

Coro.

Che avete Padroncina?
Tutti per voi siam qua.
Coraggio: Poverina...
Merita alfin pietà.

Car. Che volete da me?.. Son stanca omai *(a Pang. e Mad.)*
Di delirar con voi per un puntiglio.
Ah! Lindoro... consiglio
Datemi per pietà... Non più. Ho deciso.
La vostra tirannia fiera or mi rende. *(a Mad. e a Pang.)*
Indarno si pretende
Di dar legge al mio cor: Nè l'un: nè l'altro.
Così la finirò: m'avete inteso?
L'arbitra di me stessa alfin son io:
O la morte, o uno sposo a modo mio.
Non cedo no: lasciatemi,
Se fui sin' ora oppressa,
Or non vo' più da solida
Sacrificar me stessa:
Fiera mi rende, e indocile
La vostra crudeltà:

Coro Coraggio, padroncina
Tutti per voi siam qua.

Car. Ah! Lindoro, il vostro core
Trovi calma a quel dolore,
Che impazzir quasi mi fa.

Coro Coraggio, poverina
Merita alfin pietà.

Car. Vada il poeta al diavolo
Insieme col Marchese:
Son stanca omai di fingere:
Non voglio più contese:
Cessate omai cessate
Di farmi delirar.

Coro Chetatevi, e lasciate,
Che sposi chi le par.

SCENA XV.

Madama, Pangrazio, e Lindoro.

Mad. Ha ragion Carolina.
Pan. Lo so anch'io, che ha ragion.
Mad. Che ve ne pare?
Lin. Con queste vostre gare
Voi la fate impazzir.
Mad. E tutto questo
Per la boria di darla ad un Marchese.
Pan. Tutte queste contese
Per la smania di darla ad un poeta.
Lin. Carolina non vuol nè l' un nè l' altro
Avete già sentito.

Pan. Meglio così.

Mad. Questo è il miglior partito
Nè l' un...

Pan. Nè l' altro...

Mad. Ebben: io son contenta.

Pan. Son contento anch' io.

Lin. Così finiti
Sono tutti i puntigli, e non vi resta,
Che a trovar alla figlia un altro sposo.

Pan. Ci penso io.

Mad. Scusate
Non ci dovete entrar: io son sua madre.

Pan. Ed io padre, e padrone.

Lin. E ancor non finirà questa questione?

Pan. Facciam così. Nè io, nè voi. Lindoro,
Che è tanto nostro amico, a Carolina
Trovi lo sposo.

Mad. Approvo, ebben che dite?..

Lin. Quand' è così, sentite: in confidenza...
Se fossi io quel?..

Mad. Voi ci prendete a gioco..

Lin. No: no: parlo sul serio.

Pan. Adunque è fatta.
Io per me ve la dò con cento mani.

Mad. Io con tanto di cuor.

Lin. Ma Carolina...
Mi vorrà poi? chi sa...

Mad. Venite: andiamo
Tutti insieme a parlarle.

Pan. Se acconsente
Farem le nozze a un tratto.
Lin. A voi mi raccomando. (Il colpo è fatto)

SCENA XVI.

Sala grande all'antica come all' atto primo.

Tarabàra seduto ad un tavolino che scrive.
Il Marchese sdrajato in un seggiolone che dorme.

Tar. Rima in Livia... c' è... lascivia.
In madonna... gonna... nonna.
Le mie nozze (non c' è scusa)
Deggio in versi celebrar.
Moglie... doglie... ingrata Musa,
Tu vuoi farmi disperar.

Mar. Ah! *) che gusto. Ah **) che piacere!
*) (*sbadiglia*) **) (*si stira*)
Riposar, mangiare, e bere...
Ber, mangiare, e riposar...
Questo è il viver più giocondo.
Non c' è altro a questo mondo
Da godere, e da bramar.

Tar. Che vuol dir, signor Marchese?
Vi credea di già partito.

Mar. Ma se devo esser marito,
Si sa ben, che ho da star qua.

Tar. Voi marito?.. Ah! Ah!.. Ho inteso
(Nel cervel è un poco leso
E' poeta: già si sa).

Signor mio, son io lo sposo.

Tar. Voi lo sposo? Ah! Ah!.. lo credo.
(La bottiglia, a quel, che vedo,
Digerita ancor non ha).

SCENA XVII.

Pangrazio, e Madama co' lor parenti, Lisetta, Pasquino, e detti.

Coro Bravi: così mi piace
Siete marito, e moglie.
Così concordi in pace
Viver dovete ognor.

Mad.Pa. Sì: Sì: cari parenti,
Siamo amendue contenti
Sposo trovar la figlia
No: non potea miglior.

Lis.Pas. (Bella! non so comprendere
Chi sia lo sposo ancor.)

Mar.Ta. Or che facciam? Sbrighiamoci,
Non vien la sposa ancora?
Passato è il quarto d'ora.
Nè posso più aspettar.

Pa.Mad. Verrà, verrà fra poco.

Mar.Ta. Lo sposo ei già si crede.

Mad.Pa. E' matto.

Mar.Ta. Oh che bel gioco!

a 4 Che scena singolar!

Coro Viva lo sposo. Viva.
Mar.Ta. Grazie, miei cari amici;
Lis.Pas. La sposa adesso arriva.
Tutti Si vada ad incontrar.

SCENA ULTIMA.

Carolina, Lindoro, un Notaro, l'Offizial della Comune, e detti.

Carolina, e Lindoro.

Son dolci, o Imene -- le tue catene
Quando s'intrecciano -- per man d'Amor.
Marchese, e Tarabàra
Bollente il petto -- d'un caldo affetto.
M'affretto a porgervi la mano, e il cor.
l'Off. Il vostro nome?..
Tar. E' Tarabàra. (*l'Offiziale ordina al Notaro di scriverlo*)
Vedete?..*) Ah cara...**) *) (*al Mar.*)
**) (*volendo baciare la mano a Car.*)
Car. Piano.
Tar. Cos'è?
l'Off. Il vostro nome..
Mar. Son Marcotondo.
(*il Notaro lo scrive*)
Marchese etcetera.
Tar. (Or mi confondo.)
Mar. Vedete. Oh bella...
Lin. Piano.

Mar. Perchè?

Pan., *Mad.*, *Car.*, *Lin.* e *Lis.*

Or vogliam ridere.

Mar., *Tar.*, *Pasq.* e *Cori*

Son fuor di me.

l'Off. Il poeta Tarabàra.

Tar. Via: son io: la cosa è chiara.

l'Off. Il Marchese Marcotondo...

Mar. Via son io: vel' dico tondo.

l'Off. Son pregati tutti e due
Nel presente matrimonio
Di servir di testimonio...

Tarabàra, e Marchese.

Come... che... io... lui... se... ma.

Tutti gli altri.

Che bel colpo!

l'Off. Zitto là. (*fa cenno a Lin.*, *e Car. dappoi*)

Car. e Lind. Ecco, mio ben, la mano.
Ti dò con essa il core.
Sia benedetto amore.
E' giunto alfin quel dì.

Tutti gli altri

(Freme l'un l'altro, e tace.)

Mar. e Tar. (Noi qui portiam la face.)

Tutti Ah... ah... va ben così.

Tar. Questa beffa ad un poeta?

Mar. Questo scorno ad un Marchese?

Car. Imparate a vostre spese
Delle donne a giudicar.

Tar. Io fremo di dispetto.
Che scherzo maledetto!
Scaltra, infedel, cattiva...
Ah! non so più che dir.

Tutti Nè l'un, nè l'altro: Evviva.
Così dovea finir.

Pangrazio, e Madama.

Madama
Marito oh! quante scene!
La cosa è andata bene.
Per altro non si arriva
A farmi scomparir. (*l'un all'altra*)

Tutti Nè l'un, nè l'altro: Evviva.
Così dovea finir.

Carolina, e Lindoro.

Di due trionfa il terzo:
Nuovo non è lo scherzo:
Amor, l'ingegno avviva,
Amor inspira ardir:

Tutti Nè l'un, nè l'altro: Evviva.
Così dovea finir.

Fine del Dramma.

ADMETO ED *ALCESTE*

BALLO EROICO

IN SEI ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

GIOVANNI MONTICINI.

Unico esemplo
Di conjugale amor, felici e degni
Sposi, all' età lontane i nomi vostri
E celebrati e riveriti andranno.

Alfieri.

Al
Rispettabile Pubblico
Giovanni Monticini.

Sembrandomi che i Balli spettacolosi abbelliti dalla varietà della Danza ottengono più facilmente il pubblico aggradimento, mi sono rivolto alla Mitologia terreno fecondo per un Compositore, sebbene terreno ingombro di spine, fra le quali per altro sta nascosta la rosa da cogliere. Il Ballo che vi presento è, Admeto ed Alceste. Questo argomento è stato molte volte trattato, ma io mi sono studiato di scostarmi da quanto è stato esposto, seguendo le orme dei sommi Tragici Euripide ed Alfieri, non che le immaginazioni dei più

classici Poeti. *Pubblico Rispettabile*, *se sarò abbastanza fortunato di nuovamente ottenere il Vostro compatimento, non l'attribuirò ai miei scarsi talenti, ma in parte all'egregio pennello dei Signori* Sanquirico, *e* Pedroni, *non che alle bellezze della* Musica *espressamente scritta dal Sig.* Capuzzi *autore della mia Selvaggia; ma molto più alla Vostra Bontà, che non solo scusa gli involontari errori, anzi protegge quelli che tutti i momenti consacrano per rendersene degni.*

ARGOMENTO.

Acasto sospettò, che Alceste avesse privata di vita Pelia comune loro madre. Egli giurò di vendicarsene, e nella circostanza che Anassabia cedendo alle preghiere della figlia, l'accordò in isposa al Re Admeto, avvelenò la sacra tazza. Alceste vedendo lo sposo vicino a morte, implorò l'assistenza di Apollo, il quale dichiarò, che per salvare Admeto, era necessario che un suo parente morisse per lui. Alceste pianse, pregò, ma inutili furono i pianti e le preghiere. Nessuno volle morire per salvare Admeto. Alceste si uccise, e Admeto risanò, ma Admeto vedendo morta la sposa, si abbandonò alla disperazione. Ercole figlio di Giove, stato custode degli armenti di Admeto, scorrendo la terra onde purgarla dai Mostri, che la devastavano, s'abbattè nella Reggia di Anassabia, trovò Admeto desolato per la perdita della sposa, e si mosse a compassione. Passò il fiume Stige, vinse i Mostri, e strappò dall' Inferno Alceste, che salva ricondusse nelle braccia d'Admeto.

Varj episodj sono introdotti per rendere più interessante l'azione.

PERSONAGGI.

ERCOLE.

ANASSABIA, Re di Tessaglia, padre di

ALCESTE, e di

ACASTO.

ADMETO, Re d'Argo.

PRINCIPI.

PRINCIPESSE.

SOLDATI di Anassabia.

SOLDATI di Admeto.

SEGUACI d'Ercole.

APOLLO.

PLUTONE.

PROSERPINA.

CARONTE,

PARCA.

FURIE.

OMBRE fortunate.

L'azione è in Joclos, e sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Tempio di Apollo.

Scena I.

Anassabia incerto, non sapendo a quale dei due Principi accordare la figlia in isposa. Acasto segretamente gioisce sperando vicina la sua vendetta. La Principesssa amica di Alceste, s'insospettisce dei movimenti di Acasto. Alceste supera il naturale timore, e palesa al padre la propria passione per Admeto. Anassabia non sa resistere alle preghiere della figlia e di Admeto, e comanda al Sacerdote d'unire le loro destre. Cerimonie nuziali. Danza.

Scena II.

Admeto è sorpreso da violenti dolori. Generale costernazione. Timori per la vita di Admeto. Alceste invoca l' assistenza di Apollo. Discende il Nume, il quale gettando un pugnale ai piedi di Alceste, dichiara che per togliere Admeto alla morte, un altro deve morire per lui.

Scena III.

Generale sorpresa. Alceste preso il pugnale lo presenta agli amici pregandoli d'immolarsi per rendergli lo sposo, ma tutti sono sordi alle di lei preghiere. Admeto viene trasportato negli appartamenti di Alceste. Acasto nascostamente gioisce della disperazione di Alceste, la quale contro tutti inveisce, e furiosa segue lo sposo.

ATTO SECONDO.

Camera che mette agli Appartamenti.

Scena IV.

Le Damigelle trasportano Admeto moribondo. Anassabia inconsolabile vede arrivare Alceste, e cerca di consolarla. Alceste non sente ragione, abbraccia lo sposo, e vedendolo vicino a morte, di nuovo invoca l'assistenza degli amici. Anassabia si decide di morire per rendere felice la figlia, ma ella gli leva il ferro, col quale si ferisce. Desolazione di Anassabia. Admeto riacquista i sensi, ed al momento cerca della sposa. Tutti vorrebbero impedire una vista tanto funesta, ma Admeto ode la di lei voce, la vede ferita, e sentendo che muore per lui, si abbandona alla più crudele disperazione. Alceste abbraccia lo sposo, esige il giuramento di vivere, e non unirsi con altra in matrimonio, e muore.

Scena V.

Alceste è altrove trasportata. Admeto vorrebbe seguirla, ma tutti si oppongono. Nel momento, che Admeto tenta togliersi la vita, sopraggiunge Ercole, il quale lo interroga del motivo della sua disperazione. Admeto fa il racconto delle proprie sventure. Ercole dopo aver invocata l'assistenza di Giove suo padre, promette di discendere allà magione infernale, e ricondurgli la sposa. Ercole si separa d'Admeto persuadendolo di confidare nel suo valore.

ATTO TERZO.

Fiume Stige. Antro che mette agli Elisi.

Scena VI.

Alceste su la fatal barca di Caronte passa all'altra riva, e s'interna negli Elisi. Nel momento stesso Ercole arriva, e comanda a Caronte di ripassare il fiume. Caronte alla vista di un vivente, sorpreso, non si muove. Ercole vedendo inutili le minaccie, fa per slanciarsi nel fiume, ma un mostro si oppone. Ercole lo combatte, e l'uccide. Caronte sbigottito ripassa il fiume. Ercole monta su la barca, cala all'altra riva, e corraggioso segue le orme di Alceste.

ATTO QUARTO.

Parte degli Elisi.

Scena VII.

Tutto spira una dolce tranquillità. Alceste è confusa fra le Ombre. Danza allegorica.

Scena VIII.

Entra Ercole, riconosce Alceste, e l'invita a seguirlo. Ercole vedendo Alceste insensibile, le rammenta, che Admeto inconsolabile l'attende Stupito della indifferenza d'Alceste, fa per abbracciarla, e non potendo, si avvede del proprio errore, riconoscendo in Alceste soltanto un'ombra. Allora Ercole furibondo giura di tutto distruggere, se Plutone non li rende Alceste. Le ombre scomparono. Ercole s'interna negli Elisi.

ATTO QUINTO.

Reggia di Plutone.

SCENA IX.

Plutone e Proserpina in trono. Danza alle-
orica. Si ode un cupo rumore. Varie furie an-
unziano, che un mortale inoltra ardito i passi
erso la Reggia. Plutone ordina alle furie di op-
orsi, e comanda che venga slegato il Can Cerbero.

SCENA X.

Entra Ercole, che combatte il Can Cerbero,
uccide, e intima a Plutone di consegnargli Al-
este. Proserpina vorrebbe interporsi, ma Plutone
guarda biecamente, e nega di rendere Alceste.
rcole minaccia. Plutone comanda alle furie di
nnientarlo. Combattimento. Le furie sono vinte
disperse. Ercole vede la Parca che tenta d'in-
olarsi con Alceste, s'impadronisce della catena
i diamante, arresta la Parca, l'incatena, e die-
ro di se la strascina. La Parca invoca l'ajuto di
lutone. Ercole giura di non liberare la Parca,
non gli è resa Alceste. Plutone atterrito e sor-
reso del portentoso valore di Ercole, cede al
estino, e rende ad Ercole Alceste. Ercole libera
Parca, abbraccia Alceste, e sempre minaccioso
orte dalla Reggia.

ATTO SESTO.

Atrio con veduta della Piazza di Joclos.

SCENA XI.

Admeto inconsolabile. Anassabia cerca persuaderlo a confidare nel valore di Ercole. Admeto prostrato avanti alle statue di Plutone e Proserpina prega che gli sia ridonata Alceste. Si ode in distanza una marcia trionfale, che richiama la generale attenzione. S'avanzano i seguaci d'Ercole portando i segnali allusivi delle sue imprese, poi il carro dal quale discende Ercole con una donna velata.

SCENA XII.

Admeto abbraccia Ercole, e non riconoscendo Alceste nella donna velata, con ansietà domanda della sposa. Ercole dichiara, che gli è stato impossibile di riaverla, ma che invece gli presenta la donna velata, la quale terrà luogo e pareggierà in meriti quella, che gli fu tolta dal destino. Admeto vi si rifiuta. Ercole a lei impone di accostarsi ad Admeto, che la respinge. Alceste più non potendo resistere al piacere di rivedere Ad-

meto e ritrovarlo fedele, si scopre. Riconoscimento. Trasporti di gioja. Alceste racconta quanto Ercole fece per liberarla. Admeto ed Alceste cadono ai piedi di Ercole, il quale per la prima volta in vita, piange di tenerezza.

Scena XIII.

Sorte Acasto, il quale rivedendo la sorella, onde meglio nascondere il proprio delitto, affetta contentezza, e fa per abbracciarla. Ercole alla vista del traditore, sente rinascere la natía fierezza, ed alza la Clava per ammazzarlo, ma Alceste, Anassabia ed Admeto fermano il colpo. Ercole inflessibile tutti respinge, e di nuovo alza il colpo, ma Alceste copre Acasto col proprio corpo. Sorpreso dalla fermezza d'Alceste, commosso dalle generali preghiere, Ercole perdona ad Acasto, e una giuliva danza termina il Ballo.

BALLO SECONDO

AMORE INGANNATO.

A termini della Legge 19 Fiorile anno IX. il presente Dramma colla Musica del Sig. Gio. Simone Mayr *non potrà essere rappresentato in nissun Teatro senza l' assenso dell' attuale Appalto de' Regj Teatri di Milano, a cui fu dall' Autore infrascritto ceduto il diritto da detta Legge accordatogli, nè potrà in verun tempo rappresentarsi con altra Musica senza l' assenso dell' Autore.*

A. Anelli.